

## **L'intervento. Rinnovabili: oltre gli incentivi Occorre guardare allo sviluppo e al mercato. Il D.Lgs avrebbe dovuto essere più coraggioso**

di Carlo Durante \*



Roma, 10 febbraio - Il dibattito di questi giorni sulle rinnovabili è una rincorsa di spiegazioni sul passato: chi denuncia una tassa mascherata, chi giustifica la politica governativa, chi cerca di ricondurre la discussione su scenari virtuosi, chi chiede di rimediare all'assenza di obiettivi.

Quasi tutti si sono dimenticati del futuro.

Intanto: rispetto alle rinnovabili i Paesi hanno atteggiamenti diversi - chi le favorisce, perché detiene la tecnologia e la esporta, chi mal le sopporta per opposti motivi. I primi hanno convenienza a porre costantemente la sfida della competitività. Gli altri si affannano a sostenere il ritmo dettato dagli obiettivi europei attraverso politiche tariffarie generose ma avulse dalle logiche di mercato. Il rigetto allora è inevitabile, il "no a tutto" tende a prevalere.

**Carlo Durante**

Il nostro Paese è in questa categoria. Perché sono "una tassa per vent'anni" i megawatt che sarebbero stati installati (il condizionale è d'obbligo - quasi tutti sembrano averlo dimenticato)? Perché sosteniamo un costo che non ci porta ricchezza (sono importazioni), e perché un grande blocco di investimenti è stato effettuato a tecnologia attuale, mentre questo è un settore in cui speravamo che si andasse secondo i canoni della "legge di Moore"? Tutti speculatori? Ad esempio, il più grande investimento immesso sul mercato in un colpo solo: lo ha sviluppato Terna, società a controllo pubblico che gestisce la rete elettrica. Stato gelataio una volta, "pannellaio" adesso: ci hanno trasformato tutti in inconsapevoli collaborazionisti della speculazione ...

Tutti i percorsi si assomigliano, deve aver pensato il Governo. E per darsi un tono, tenta con l'anodino "Piano di Azione Nazionale" - consegnato con sette anni di ritardo. Avrebbe dovuto contribuire a indicare la via per uno sviluppo organico delle rinnovabili: al contrario, è ritenuto generalmente un mero esercizio di stile non in grado di evidenziare alcuna scelta politica.

Avremmo ancora un'opportunità: il recepimento della direttiva comunitaria 2009/28. Le premesse non sono fra le migliori: il 30 novembre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato un complesso schema di attuazione attraverso cui, fra l'altro, si corregge in parte l'errore del passato (riducendo le tariffe) ma non si eliminano incertezza e instabilità (il che, nella pratica, ri-obbliga a tenerle artatamente elevate). Di fatto, si occupa del superficiale - e nemmeno lo risolve.

Mi aspettavo (c'è ancora modo e tempo per farlo) che lo schema andasse più coraggiosamente oltre il concetto di incentivo traguardando gli obiettivi di fondo: ridurre il costo per i consumatori; stimolare efficienza e innovazione (al fine di diminuire i costi); eliminare le rendite di posizione; garantire nel medio termine stabilità agli investimenti; sostenere lo

sviluppo di una filiera industriale italiana; premiare gli impianti migliori.

Oltre gli incentivi c'è sviluppo, mercato. C'è ancora – poco – tempo. Le competenze le abbiamo. Vogliamo cominciare a impegnarci?

**\* Consigliere per l'eolico di Aper; a.d. di Maestrale Green Energy**

[10/02/2011]

---

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE  
TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.  
[www.quotidianoenergia.it](http://www.quotidianoenergia.it)